

PRIMI

PCI 11.639.286 voti (33,37%) DC 11.541.364 (33,7%)

Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

Il risultato elettorale indica una nuova politica di compromessi

Il voto di domenica 17 giugno ha segnato una svolta decisiva nella vita politica italiana. Il partito comunista è passato dal secondo al primo posto, mentre il partito democratico è passato dal primo al secondo. Il risultato è stato interpretato come una vittoria del compromesso storico.

E Genova esplosa in cortei festanti «Ora però bisogna tenersi i consensi»

Grande successo nelle zone operaie - «Il PSI dovrà farsi un esame di coscienza» - Manifestazione in piazza De Ferrari

Dalla nostra redazione GENOVA — Gli operai del primo turno escono a centinaia, quasi di corsa, per prendere il volo in bus o il treno-velocità. Partiti da casa dalle primissime ore del mattino, hanno ancora nelle orecchie le cifre delle proiezioni: Doxa; ma i più non sanno ancora dell'avvenuto «sorpasso» la parola magica, comincia però a circolare subito in questi singolari crocchi formati camminando a passo spedito. In tre o quattro raggiungono un compagno di lavoro, faccia rubiconda con un sorriso largo così che evidentemente sia qualcosa più degli altri: «Allora, come è finita?» domandano; «Il sorpasso, il sorpasso — risponde lui — sì, finalmente il Pci c'ha fatto». La fretta è tanta, ma resta ancora un minuto per passare all'edicola della stazione ferroviaria di Cornigliano, dove è arrivato fresco fresco il pacco dell'Unità straordinaria. Tutte le copie vanno a ruba.

Come hanno votato questi operai? Le cifre danno una risposta non scontata in partenza; al seggio numero 8 di Prelo, comprendente gli elettori delle «case Italsider», il Pci ha ottenuto il 70,55% dei suffragi (la media genovese è del 42%), con aumento del 3,30% sul '79 e del 2,76% sul 1983; il Psi cala di 3 punti e mezzo rispetto al '79 e di quasi due decimi rispetto all'83, fermandosi a quota 7,36%.

La Dc continua a calare e finisce all'11,25%, Dp aumento di un punto rispetto allo scorso anno e i radicali precipitano all'1,84% (media cittadina il 4,2%). Ma lì, ai cancelli dell'Italsider è il «sorpasso» che domina i commenti e gli scambi di battute: «Era ora, queste elezioni sono un segno di progresso — dice un operato seduto sul gradino della portineria — ma per cambiare qualcosa bisogna fare così anche alle prossime politi-

che». «In fabbrica, stamani, erano tutti contenti; ti dirò che non avevo mai visto uscire allo scoperto tanti compagni come stamani — afferma Gian Piero Merello, reparto cokeria — per noi una bella vittoria; per il Psi invece è una autentica sconfitta».

«Sì, sì, è un risultato splendido — aggiunge un altro operaio — dispiace solo che sia stato eletto Enzo Tortora».

Acquista l'Unità anche un lavoratore che comunista non è, e forse per questo chiede di non essere citato sul giornale: «Penso che sia un voto positivo: spero che chi ha vinto si batte per la pace, per impedire la guerra, per creare posti di lavoro e non per produrre armi. E un voto che può aiutare il resto dei rapporti unitari fra il Pci e il Psi, perché dovrebbe spingere Craxi a spostarsi verso sinistra. I dirigenti socialisti si faranno, almeno spero, un esame di coscienza: come l'area industriale Arsaldo e l'Italcantieri dove — dicono i compagni — c'è entusiasmo, un entusiasmo che convive con il timore del ridimensionamento e delle chiusure».

Nel cuore operaio di Genova, del resto, il Pci ha ottenuto risultati talvolta strepitosi: nella circoscrizione di Rivarolo il 60,52% dei voti (più 3,37%), a Bolzaneto il 54,48%, a Sestri Ponente (dove è consistente anche la presenza del ceto commerciale il 55,41%), a Voltri il 59,86%, a Cornigliano il 58,37%, a Pontedecimo il 52,17%.

Mentre nelle sezioni sono andati in corso conteggi parziali e analisi del voto, la gioia dei compagni esplose nelle forme più impensate: contagiati dalla vicinanza



MILANO — La lettura dell'«Unità» nella bacheca posta all'ingresso della redazione

«Auguri, auguri». È festa anche nei bassi di Napoli

Le opinioni di elettori ed elettrici del quartiere Stella, uno dei più popolari - Un voto «smarrito» e ritrovato all'improvviso - «A 83 anni sono riuscita a vedere questo giorno»

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Auguri, auguri». Le donne sedute sull'uscio del «bassi» si illuminano di un sorriso cordiale. Il tam tam familiare, più potente di qualsiasi telefonata, ha diffuso da un vicolo all'altro la notizia del giorno: il Pci ha vinto le elezioni. A Napoli poi, è un successo. Valenzi, il compagno Maurizio, ha ottenuto una valanga di preferenze. Auguri, dunque, sottintendono le popolane, a tutti i comunisti. Oggi è il loro giorno.

Nelle strette piazze di Stella, cuore antico e vivo di Napoli, si respira un'aria elettrizzata. I compagni della sezione «Ballirano» stanno organizzando la diffusione dell'edizione straordinaria dell'Unità. Sono ancora assonnati per la notte in bianco trascorsa a mettere insieme i risultati dei vari seggi. Il dato conclusivo — nel quartiere — dà al Pci il 39,5%, sei punti e mezzo in più rispetto alle precedenti europee e sette punti e mezzo rispetto alle ultime politiche. Ma il confronto più recente è con le comunali del novembre scorso, quando il Pci non toccò neanche il 24% dei voti, scavalcato dalla Democrazia Cristiana e tallonato da presso dal partito di Almirante.

Una ferita ancora aperta, che sembrava aver irrimediabilmente incrinato il rapporto tra la gente di questo quartiere e i comunisti. Anche perché nell'82, durante le elezioni «suppletive» per il rinnovo del consiglio di quartiere (sciolto per irregolarità) era suonato il primo campanello d'allarme, rivelatore delle difficoltà in cui navigava allora l'Amministrazione comunale di sinistra.

«Il popolo comunista stavolta non ci ha abbandonato», commenta Renata De Giorgi, una compagna molto nota, consigliere della circoscrizione. Già, il popolo comunista. Ma che cosa si aspetta da questo successo elettorale?

Non ha dubbi un meccanico «simpatizzante» comunista: «Un po' più di pulizia. Basta con i parassiti, i camorristi, quelli che fanno politica arricchendosi sulla nostra pelle. E un suo collega: «Il lavoro. Ho quattro figli maschi: solo il più grande si arrangia un po'. Gli altri stanno a studiare. Bisogna fare qualcosa per trovare un'occupazione a tanti giovani, salvarli dalla strada...».

Torna, dopo il grande freddo, la speranza. Mariarosaria Leone, 22 anni, impegnata attivamente in una comunità parrocchiale: «È un partito che dà fiducia; è più onesto che ci sia. La campagna per la morte di Berlinguer? No, non credo che sia questo il motivo della vittoria. Piuttosto sono i temi scelti — la pace, la lotta alla camorra — ad aver avvicinato tanti giovani al Pci. Nella mia parrocchia anche altri giovani hanno votato comunista».

Che ne pensa padre Giuseppe che di questa comunità cristiana è l'animatori? «Credo che molta gente — dice — abbia voluto premiare col voto l'azione di Berlinguer. È stato un grande uomo. Il Pci deve sempre mettere in pratica gli insegnamenti, seguire l'esempio. Messo in un simile contesto questo risultato, al di là dell'emozione, è destinato a fare storia».

«Avevo paura di non riuscire a vederlo questo giorno. E da stamattina che sto guardando la televisione», dice Maria Papillo, 83 anni, una delle più vecchie compagne della Stella. Gli occhi velati dalla cataratta le si riempiono di lacrime al ricordo di Berlinguer. La memoria la riporta indietro negli anni quando Stella era il quartiere «rosso» per antonomasia del centro di Napoli. Qui Giorgio Amendola aveva il suo collegio senatoriale e ad ogni campagna elettorale non mancava di tenere il suo comizio di chiusura che era poi una festa popolare, con i fiori, i canti, la sfilata. E nel '22 Stella (o da recentemente

Il sorpasso? Era ora, dicono gli operai di Torino

Commenti «a botta calda» all'uscita di Mirafiori - «Speriamo che a Roma si tenga conto della sconfitta del pentapartito»

Dalla nostra redazione TORINO — «Davvero? C'è stato il sorpasso? Accidenti se sono contenti Contentissimo! Era ora, scrivilo, era ora: le cose forti non conoscono debolezza... L'operaio sottile e contento di aver sottolineato a suo modo, con una frase «storica», il successo del suo partito. Dalla porta di Mirafiori gli operai salmano e sono fermate degli autobus e del tram. Molti di loro, all'uscita dalla fabbrica, non conoscono neppure i risultati delle elezioni, non sanno ancora dello storico balzo in avanti che ha portato il Pci al primo posto in Italia, ignorano che sottratti agli assalti del cronista. Ma i più sono stati informati, sanno: tra loro qualcuno è rimasto alzato fino a tardi davanti alla televisione».

Si percepisce un generale clima di soddisfazione, di euforia sincera ma contenuta, quasi che il «sorpasso» fosse una scoperta, «io me l'aspettavo» — dice un operaio da tanto tempo, da troppo; finalmente ce l'abbiamo fatto». E adesso cosa cambia? «E chi lo sa? Il pentapartito è sparito, Berlinguer? Sì, è stato importante, finalmente i giornali e la televisione hanno spiegato chi era. Come dire: finalmente l'Italia ha scoperto chi sono i comunisti».

Come vi spiegate questa avanzata? Da un gruppo di lavoratori si leva quasi un coro: «Berlinguer? Sì, la scomparsa di Enrico — lo chiamano proprio così, come uno di famiglia — abbia contato, ma non c'è solo questo. C'è stato un clima di opposizione del Pci, e avere portato tanta gente in piazza contro il decreto».

Un operaio esce in ritardo, fra gli ultimi: «Beh, sono abbastanza soddisfatto, ma poteva andare meglio; se fossero state elezioni politiche qualcosa sarebbe cambiato subito. Invece è tutto da vedere: speriamo che a Roma tengano conto, magari con un fatto emotivo lo ritengo che il vostro partito abbia soprattutto indovinato il giusto atteggiamento sul decreto e sulla questione morale. Su queste questioni c'è una grossa sensibilità in un'area politica molto vasta, un'area democratica che comprende i comunisti ma anche settori cattolici. Berlinguer ha interpretato bene questa esigenza: il voto al Pci premia dunque una linea politica e il così detto fattore Berlinguer ha votato al più esatto il consenso su scelte che già erano costruite da tempo».

Per Pier Luigi Guizzi, dell'executivo del Consiglio di fabbrica, il voto significa una cosa: «In questo paese — dice — la speranza di cambiare non c'è mai stata. E passa subito al dopo, a quello che questo voto deve comportare: «È stata premiata nel Pci l'intransigenza e la coerenza con cui si sono

I giovani spiegano perché Livorno è oltre il 56%

Ora anche all'Elba al primo posto - Si riparte con la straordinaria

Dal nostro corrispondente LIVORNO — Le bandiere rosse alle finestre avevano dato l'addio di Livorno a Berlinguer. Solo qualche giorno e quei vessilli hanno rifatto la loro comparsa nei palazzi del centro e della periferia. Un successo eccezionale, quello di Livorno, che per storia e tradizione è da sempre una delle «capitali rosse» del paese. In città il Pci ha raggiunto il risultato più alto mai registrato, superando il 56%. Anche all'isola d'Elba è diventato il primo partito. La tendenza ad un forte aumento sia in percentuale che in voti è ugualmente presente in tutti i comuni della provincia.

Perché gli elettori hanno premiato ancora una volta il Pci in modo così consistente? Come può ancora avanzare un partito che già supera abbondantemente il 50% in quasi tutti i livelli amministrativi?

Dice Riccardo Morelli, 18 anni, che ha votato per la prima volta: «Io cosa mi sono tutti divisi ma non ho mai pensato di votare Pci per tradizione di famiglia. Ho pensato molto al mio primo voto, ho pensato al mondo che vorrei, al mio futuro e a quello dei ragazzi come me, alla droga e alla disoccupazione. Ho deciso di votare Pci — e lo direi sorridendo — e credo di avere fatto la scelta giusta per tanti motivi. Ora che me ne chiedi uno mi viene in mente un episodio. Una sera a cena mio padre, che fa il muratore, mi disse che avrebbe potuto avere di più dalla vita se non fosse stato comunista. Però non era deluso, anzi lo diceva allegro. Io dissi che oggi le cose sono cambiate, poi pensai che non sono ancora cambiate abbastanza: sarebbe l'ora che i comunisti potessero governare questo paese, insomma».

Simonetta Frangini fa parte del movimento per la pace, non condivide completamente la linea del Pci ma domenica ha votato comunista. «Ho votato Pci perché riconosco in questo partito l'interlocutore più valido per molte questioni, prima tra tutte quella della pace. Non so se prenderò la tessera del Pci, è certo però che ci sono possibilità di crescere dentro a questo partito, che ha — dice ancora Simonetta — grandi capacità di elaborazione sul futuro, grande coraggio di percorrere strade nuove mantenendo intesi gli ideali della sua storia».

Un signore si avvicina, evidentemente interessato all'argomento che abbiamo avviato. Si chiama Mauro, lavora in banca. «Non mi definirei comunista — dice — ma ho votato Pci perché sono indignato dallo

All'OM di Brescia se l'aspettavano «Coerenza e rigore pagano sempre»

Soddisfatti i lavoratori - Landi (DC): «Il Pci ha visto giusto su decreto e questione morale»

Dal nostro inviato BRESCIA — Ma di che pasta sono fatti questi «comunisti di base»? Quelli della OM Fiat di Brescia hanno passato la notte ai seggi elettorali oppure davanti alla televisione ed attendere i risultati, qualcuno ieri mattina si è presentato regolarmente in fabbrica, gli altri — i più vivaci — per due terzi lo stabilimento è in cassa integrazione — hanno già ripreso il lavoro politico. Sono soddisfatti, sono contenti, naturalmente, persino orgogliosi e ugualmente fanno prevalere il ragionamento, l'analisi, il «dopo» all'emozione dell'oggi per essere i primi.

«C'erano tutti i segnali per una nostra avanzata — dice Maria Grazia Meazzi, impiegata del direttivo di sezione Martini dell'OM — ma avevamo persino paura di sperarlo troppo. E invece le premisioni più favorevoli si sono verificate». A chi tenta goffamente di attribuire il successo elettorale del Pci all'ondata di emozione suscitata dalla morte di Enrico Berlinguer, non è solo la nostra compagna Meazzi a rispondere con decisione. «Non diciamo sciocchezze. Dolore ed emozione per la morte del segretario generale ci sono stati, eccome, ma i maggiori consensi al partito vengono da più lontano: vengono dalla coerenza e dal rigore con cui abbiamo fatto

tante battaglie, a cominciare da quella sul decreto che taglia la scala mobile, alla questione morale, alla lotta per la pace e il disarmo. Da parecchi mesi abbiamo visto crescere attorno a noi l'attenzione, un maggior interesse per le cose che dicevamo i comunisti: è diventato di nuovo punto di riferimento in fabbrica e, almeno a livello personale, anche fra gli impiegati e una parte dei quadri».

«E poi ci siamo scrollati di dosso ultimamente certe delusioni subite certi atteggiamenti di sfiducia e abbiamo risposto giusto a fare politica ad un livello più alto. Così siamo stati in grado di dare risposte puntuali per le questioni più delicate, quelle della nostra azienda e del suo futuro, e su quelle più generali, come quella sul decreto, appunto. E ora, anche su tutti questi fronti, siamo più forti che nel passato».

Il compagno Valerietti è in fabbrica, nella sede del consiglio, uno dei pochi delegati «staccati» dalla produzione non in cassa integrazione. «C'è entusiasmo fra i compagni — dice — ma non solo entusiasmo. Si discute, si cerca di capire il nostro risultato e quello degli altri. E sul successo del Pci bisogna dire: nessuno nega che ci sia anche un «effetto» Berlinguer, a patto che ci si intenda bene. Berlinguer ha significato

per tanti un certo atteggiamento sul decreto o, in un altro campo, sul disarmo e la pace. E questa politica che ha fatto centro».

Giovanni Landi, democristiano, leader della Dc non solo alla OM ma in tutta Brescia, sostenitore ieri degli «autoconvocati», oggi di Mario Luigi Cattaneo, candidato ed espressione dell'area popolare cattolica, non ha nessun imbarazzo a condividere questa spiegazione. «Il successo del Pci non è solo un fatto emotivo. Io ritengo che il vostro partito abbia soprattutto indovinato il giusto atteggiamento sul decreto e sulla questione morale. Su queste questioni c'è una grossa sensibilità in un'area politica molto vasta, un'area democratica che comprende i comunisti ma anche settori cattolici. Berlinguer ha interpretato bene questa esigenza: il voto al Pci premia dunque una linea politica e il così detto fattore Berlinguer ha votato al più esatto il consenso su scelte che già erano costruite da tempo».

Per Pier Luigi Guizzi, dell'executivo del Consiglio di fabbrica, il voto significa una cosa: «In questo paese — dice — la speranza di cambiare non c'è mai stata. E passa subito al dopo, a quello che questo voto deve comportare: «È stata premiata nel Pci l'intransigenza e la coerenza con cui si sono

«Coerenza e rigore pagano sempre»

difesi certi obiettivi e la mobilitazione dei lavoratori che ne è seguita ha messo in moto una profonda trasformazione nel Paese. Ora di sindacato si chiede uguale rigore e coerenza su obiettivi che davvero rappresentino gli interessi dei lavoratori, a cominciare dal lavoro e dall'occupazione. E per quanto ci riguarda: c'è chi si poneva la questione di una ulteriore legittimazione del Pci. Ecco la legittimazione: ce l'hanno data gli elettori».

«Il voto — dice Alvaro Scutara, altro delegato comunista — ci dice che dobbiamo proseguire sulla strada che abbiamo intrapreso anche con il contributo di Berlinguer. È un voto che dovrà far riflettere molto anche all'interno del sindacato, perché ha dimostrato che le posizioni che abbiamo sostenuto non erano poi così velleitarie». E vogliamo concludere, non certo per motivi di ospitalità, ancora una volta con un avvertimento politico. «Viene Ora Paese — è il parere del dc Giovanni Landi — un insegnamento anche al sindacato: bisogna riappropriarsi di temi che sono nostri, come l'occupazione. Le forze che sono state premiate non sono certo quelle che sognano un sindacato tutto centralizzato, sempre più istituzionale e sempre meno radicato nei consigli di fabbrica».

Bianca Mazzoni



Monica Lischi